

SempreAmici CdG

MARZO 2020

SUPPLEMENTO AL N° 2 di "CAMMINARE NELLA LUCE" del 12/2019



DON ENZO **tra memoria e attualità**



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

15 FEBBRAIO 2020:
XXVII ANNIVERSARIO
DEL SERVO DI DIO
DON ENZO
BOSCHETTI

DON ENZO NON È SOLO UN CARO RICORDO
MA UNA LUCE PER IL CAMMINO DI TUTTI

DON ENZO

TRA MEMORIA E ATTUALITÀ



“ Impariamo a salutarci per insegnare anche ai ragazzi ad essere persone educate. Il saluto, la cortesia, i piccoli favori, danno il senso della famiglia e della fratellanza. Curiamo la buona educazione tra noi, perché questa è mezza santità. Con i fatti facciamo vedere ai giovani cosa vuol dire essere educati, salutarsi, volersi bene, aiutarsi: questa è scuola di vita. ”

don Enzo Boschetti

"Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello (...) ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore".
(dal Libro del Levitico)

"Se vuoi ascoltare le sofferenze degli altri devi prenderti cura di te stesso. Hai bisogno di nutrire consapevolmente dentro di te la compassione, per essere ben equipaggiato nel compito di ascoltare. Devi ricoprire il ruolo di un Grande Essere, colui che ha in sé così tanta felicità da poter salvare le persone dalla loro sofferenza."

(Thich Nhat Hanh, monaco buddista)

Queste parole – provenienti da tradizioni spirituali differenti, ma convergenti – esprimono bene la santità che don Enzo ha vissuto: ricco della compassione che è Dio stesso, non l'ha tenuta per sé ma l'ha condivisa per il bene dei fratelli...

Egli ha saputo incontrare realmente le persone, riuscendo a vedere il loro valore unico e irripetibile anche attraverso le loro fatiche, i loro limiti e i loro problemi, perché viveva anch'egli in prima persona l'esperienza di essere incontrato da Dio allo stesso modo. Per don Enzo non si poteva vivere bene le relazioni con il prossimo se non si viveva bene la relazione con Dio: *"Gesù Cristo è l'amico privilegiato della mia vita, Colui che mi aiuta a vivere tutte le altre amicizie. Non possiamo avere il senso dell'amicizia, il senso dell'appartenenza a Cristo e poi essere disattenti alle persone, distratti alle esigenze e ai rapporti con il nostro prossimo."*

Questo è stato il suo 'segreto', ciò che lo faceva vivere ed essere contento di servire il prossimo, specialmente quello più in difficoltà: questo è il carisma che egli ha ricevuto, il suo dono a noi, alla Chiesa e alla società. In questo suo XXVII anniversario, don Enzo quindi non rimane solo un caro ricordo, ma è anche una provocazione o meglio una 'attivazione': chi si rico-



nosce in questo carisma è reso abile a viverlo anche oggi e a dividerlo, è 'attivato' per essere un testimone, per essere 'santo' in questa maniera. Consapevoli della ricchezza, della bellezza e della forza buona di questo dono, come Casa del Giovane a partire dal 2018, abbiamo iniziato la rilettura comunitaria del carisma, per comprendere oggi quello che non può mancare nel vivere e continuare l'opera da lui iniziata e progettare quindi i prossimi anni di cammino.

Da questo lavoro di rilettura dei testi del fondatore e del cammino percorso finora, abbiamo individuato sette valori fondamentali che sono:

- L'uomo "è la gloria di Dio, qualunque esso sia"
- In comunione con Dio e con i fratelli: preghiera e contemplazione
- Nella Chiesa con i poveri
- Comunità di vita nella condivisione
- Stile di Nazareth
- Poveri per amare e servire
- Chiamati a servire

Seguendo queste 'luci' stiamo aggiornando lo Statuto della nostra Comunità e riorganizzando le nostre realtà per arrivare a progettare il cammino dei prossimi anni in modo sostenibile, attuale e fedele al Vangelo della condivisione e del servizio che tanto ha appassionato don Enzo. Come saluto e augurio a tutti voi che sostenete e partecipate a questo cammino di co-

munità e di Chiesa condividiamo le parole del nostro Vescovo Corrado indirizzate all'assemblea della Casa del Giovane il 13 febbraio scorso: *"In questa vostra assemblea, prendo la parola, come vescovo di Pavia e superiore ultimo della Casa del Giovane, per alcune brevi comunicazioni. So che state vivendo un tempo di passaggio e di ripensamento della realtà nata dalla testimonianza e dalla paternità di Don Enzo Boschetti, che ormai è venerabile e ci auguriamo che presto possa essere beatificato. Accompagno questo vostro percorso di revisione con la mia vicinanza, con l'ascolto e il dialogo con membri della Fraternità, e con la mia preghiera. (...) Mantenete il vostro radicamento nella Chiesa di Pavia: da parte mia, desidero proprio accompagnarvi, vivendo una paternità non formale verso di voi, verso la realtà della Casa del Giovane."*

Mentre procede il cammino verso la beatificazione di Don Enzo – con l'impegno che questo richiede – siamo sicuri che egli continua a guardare ai suoi "giovani" e alla sua opera, e ci affidiamo alla sua intercessione, chiedendo che la Vergine Santa, San Giuseppe e Santa Teresa di Gesù bambino sostengano con la loro vicinanza e la loro intercessione i nostri passi."

don Arturo Cristani

LA MESSA NEL GIORNO DELL'ANNIVERSARIO ALLA CAPPELLA DEL S. CUORE

LA VITA DI DON ENZO: **ESSERE SALE DELLA TERRA E LUCE DEL MONDO**

DON ADRIANO MIGLIAVACCA HA CELEBRATO LA MESSA IL 15 FEBBRAIO, GIORNO DEL XXVII ANNIVERSARIO DI DON ENZO. NELL'OMELIA HA SOTTOLINEATO LA SUA DEDIZIONE A DIO NEL SERVIZIO.

Molti di noi hanno incontrato don Enzo in modi diversi: chi nelle varie forme di condivisione; chi lo ha accompagnato nel cammino comunitario; chi è stato di aiuto alla sua vita. Non solo le persone ma anche i luoghi custodiscono la memoria di don Enzo e i cammini vari che da don Enzo sono nati: persone, luoghi e comunità che ora esprimono memoria e riconoscenza.

In questa Eucarestia tutto affidiamo nelle mani del Signore come richiamava 27 anni fa il vescovo Mons. Volta nella sua omelia per il funerale di don Enzo: *“Ai nostri occhi umani si è spezzato un cammino di speranza; molti giovani con la morte di don Enzo hanno perso un padre; numerosi adulti hanno perduto un importante punto*

“*Preghiamo Dio perché ci trasformi in uomini nuovi. Siamo uomini nuovi se siamo per in nostro tempo, per le sofferenze e per i fratelli di oggi.*”

DON ENZO BOSCHETTI



Un momento della celebrazione eucaristica del 15 febbraio

di riferimento umano e spirituale; l'intera comunità pavese è diventata più povera”. Don Enzo costituiva un segno visibile dell'apertura verso i poveri, della passione educativa, della fiducia nella forza del bene che può permettere ad ognuno di poter ricominciare. Ai nostri occhi umani sembra si sia spezzato un cammino di speranza; ma don Enzo stesso ce l'ha ricordato più volte: la vita va guardata con la profondità del vangelo va vissuta con lo stesso amore con cui Dio ci ama.

Il Signore rinnovi la profondità del nostro sguardo di fede sulla vita e ci aiuti a lasciarci coinvolgere nell'amo-

re con cui egli ci ha amato.

Nel Vangelo di domenica scorsa abbiamo ascoltato Gesù che diceva ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”; e nella nostra fragilità ci potevamo meravigliare della parola di Gesù rivolta, non solo ai primi discepoli, ma anche a noi tutti. È possibile per noi vivere così? È possibile essere “sale della terra e luce del mondo”? Alla luce della vita di don Enzo comprendiamo che sì, è possibile. Noi abbiamo visto realizzarsi in don Enzo la Parola di Dio: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre

opere buone e rendano gloria al padre che è nei cieli”; noi abbiamo visto la luce delle sue opere. Nel brano evangelico di oggi Gesù ci aiuta ad andare in profondità nella comprensione delle parole antiche che ha affidato a Mosè. Gesù ha affermato: “Avete inteso ciò che fu detto agli antichi: non uccidere, non commettere adulterio, non giurare falso”. Don Enzo come ha concretamente interpretato questa parola di Gesù?

Non uccidere: don Enzo si è preso cura delle povertà nelle forme in cui lo spirito lo ha ispirato; don Enzo ha voluto liberarsi da tutto quello che avvelena le relazioni umane e da tutto quello che distrugge il rispetto e la solidarietà.

Non commettere adulterio: don Enzo ha vissuto il suo rapporto sponsale con la Parola di Dio, ha accolto l'amore del Signore e si è donato in una definitività per tutta la sua vita con gratitudine e con fedeltà.

Non giurare il falso: don Enzo ha vissuto insieme e negli altri la ricerca della verità: la verità di se stessi, la verità delle situazioni, la verità dei rapporti con gli altri, la verità della vita cristiana. Solo nell'accoglienza e nella verità per lui era possibile crescere nella propria vita in una dimensione umana e nella solidarietà.

Non uccidere, non commettere adulterio, non giurare il falso: in realtà tutto in don Enzo è diventato itinerario di vita, di servizio e di amore. Possiamo allora ritrovarci con le parole con le quali monsignor Volta conclu-



Don Enzo nella Comunità femminile a Valbrona



L'incontro di Don Enzo con Papa Giovanni Paolo II ad Oropa



Don Enzo con un gruppo di giovani negli anni '80 a Samperone

deva la sua omelia al funerale di don Enzo: “Mentre cresceva la sua opera il Signore gli chiedeva in maniera sempre più esigente il dono della sua vita secondo la legge del Vangelo”.

Il Signore, che ha mosso e guidato la vita di don Enzo, il suo amore, il suo rispetto, il suo entusiasmo, il suo coraggio, non ci è estraneo. Il Signore è la luce della nostra vita, è il nostro Salvatore, è la strada del nostro cammino; il Signore non ci offre cose, ma se stesso, lui è il desiderio segreto di ogni nostro amore. Per noi allora il Signore ha mosso e guidato la vita di don Enzo perché anche noi da lui possiamo lasciarci accompagnare.

IL CONVEGNO SU DON ENZO ALLA SALA PERTUSATI DELLA CURIA VESCOVILE

DON ENZO TRA MEMORIA E ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE E RILETTURA DEL CARISMA

NELLA SERATA DEDICATA A DON ENZO SONO INTERVENUTI ROCCO ROSA E CARLA TORSELLI, DUE DEI TANTI TESTIMONI CHE HANNO CONOSCIUTO IL SERVO DI DIO E NE HANNO POTUTO APPREZZARE L'OPERA. RIPORTIAMO ALCUNI STRALCI SIGNIFICATIVI DEI LORO INTERVENTI.

“Venerabile Servo di Dio Don Enzo Boschetti: una vita per Dio e per i fratelli in difficoltà”. Questa definizione fa una perfetta sintesi della vita e delle ricche esperienze di don Enzo. Egli è stato un prete dotato di grande umiltà, ma anche di coraggio e determinazione. L'ho conosciuto nel 1975 quando fui nominata Assessore alla Sanità del Comune di Pavia. Una sera fui invitata da lui a cena, presso Casa Madre, in Via Folla di Sotto. Quella sera mi colpì il fatto che don Enzo, al momento della cena, si mise in piedi vicino al tavolo sul quale era



Da sinistra: Carla Torselli, Rocco Rosa e don Arturo

posata una grossa pentola da cui egli prendeva con un mestolo la minestra e serviva i giovani residenti nella casa e gli ospiti. Mi parve un gesto emblematico della sua umiltà e del suo spirito di servizio. Capii subito l'importanza di Casa Madre per i giovani con problemi di dipendenza e anche la casa di Valle Cima a Cigognola per i figli di nomadi e giostrai che così potevano andare a scuola e crescere protetti. Da allora ebbi un rapporto costante con don Enzo, che vedevo impegnato a dare risposte intelligenti e adeguate per le persone a lui affidate. In quegli anni ero molto impegnata fra famiglia, scuola e amministrazione comunale, ma quando mi invitò a dedicare un po' di tempo all'insegnamento dell'inglese ai suoi ragazzi per i quali aveva istituito una scuola interna, gestita da insegnanti volontari, accettai con piacere. Era evidente che la Comunità diventa-

va gradualmente più attenta a creare un clima di relazioni educative e di stile formativo sempre più ricco. Questo in parte era il frutto dell'esperienza fatta da don Enzo e dai comunitari, educatori e volontari interni, ma anche era dovuto al confronto e all'approfondimento pedagogico e spirituale con professionisti esterni di grande valore che egli sapeva coinvolgere. Don Enzo era un “contempl-attivo” con un'attenzione spiccata alla vita contemplativa e al silenzio, ma era anche molto attivo e creativo; sapeva dare valore alla semplicità della vita, alla formazione spirituale, al saper fare, a servire con umiltà e a curare le relazioni umane. Ho imparato molto da lui e gli sono riconoscente, così come lo sono verso i suoi successori: don Franco Tassone e don Arturo Cristani, che hanno saputo, ciascuno con il proprio stile, portare avanti e far crescere la Casa del Giovane.

Carla Torselli

Sentii parlare per la prima volta di don Enzo a Lourdes nel 1969 da una signora di Costa de' Nobili, il paese natale di don Enzo. Mi raccontò che un giovane, diventato frate, stava aiutando dei fratelli in difficoltà. Quando morì il "Don" il sacerdote suo amico al funerale disse: "Voglio ricordare quando camminavamo per le strade del paese, ci raccontavamo le nostre cose, quello che volevamo fare, quali erano i nostri ideali". In questo modo io l'avevo conosciuto senza averlo mai incontrato.

Lo incontrai in carne ed ossa nel 1982 attraverso Lucia Braschi, comunitaria della Casa del Giovane che avevo sempre conosciuto a Lourdes. Il primo incontro fu ad un ritiro spirituale a Samperone di Certosa; all'inizio è stata una cosa molto semplice, poi è diventato anche il mio confessore.

Durante una settimana di formazione, la cosiddetta Settimana di Responsabilizzazione la sera qualche volta mi portava con lui a passeggiare e mi dava l'occasione per aprirmi. Sembrava sapere che c'era qualcosa che ribolliva in me. Infatti, dopo essermi fatto male, come uomo ho dovuto "spegnere" tante cose e accettarlo non è come dirlo. Raccontare i propri sogni, i propri desideri non era semplice. Anch'io come tutti avevo tante maschere e prima di toglierle ci vuole del tempo. Il "Don" lo aveva capito e cercava di farmi parlare. È stato un bel cammino; una volta sono scoppiato e ho chiesto di parlargli; e lui mi è sembrato "asciutto" e

mi lasciò un po' lì. Nel ritiro del mese successivo invece sembrava quasi che mi stesse picchiando; mi stava dando però le risposte: mi stava dicendo di non fermarmi a rimuginare sul mio passato e sul mio futuro perché io ero vivo in quel momento e dovevo agire come ero capace. Non è stato facile.

Noi lo vedavamo sempre molto attivo, impegnato e con una risposta pronta per tutti, ma un giorno, appena tornato dal Vescovado, dopo essere stato richiamato piangeva e diceva: "non so come vivere, cerco di vivere al meglio"; quello che più mi ha colpito era questa sua umanità e il fatto che non si sia fermato. È andato avanti, ha portato con sé i suoi ragazzi

Nel catechismo avevo imparato a conoscere un Dio "che ti vede, che ti guarda dappertutto" insomma è fastidioso, non è una persona. Don Enzo invece mi ha fatto conoscere un Dio che ti ascolta, che ti aspetta, che ti ama. Per il "Don" educare significava amare.

Nei momenti in cui mi fermo mi faccio venire in mente questo Dio che non è stato con me miracoloso; andavo a Lourdes con la speranza di riacquistare la vista e oggi mi ritrovo ancora cieco. Come Bernadette ho avuto bisogno di tempo per capire; anche lei ci ha messo otto anni prima di capire ed entrare in convento. Sapevo però che Dio ti ama, ti conosce, ti fa crescere e soprattutto ti aspetta.

La Comunità l'ho sempre vista come

una casa che accoglie, una famiglia e avrei voluto farvi parte.

Arrivò la morte del don Enzo e anche quella di mio padre così mi ritrovai solo con mia madre. Quando mancò anche lei venni in Comunità a parlare con don Franco che aveva sostituito don Enzo dopo la sua scomparsa. In quel momento sarei entrato subito in Comunità e glielo chiesi. Lui mi rispose di non preoccuparmi perché in caso di bisogno la Comunità ci sarebbe sempre stata.

Pian piano si fece invece strada l'idea di prendere una casa in affitto vicino alla Comunità e vivere lì sapendo che la Comunità c'era sempre anche per me. Ormai sono 18 anni che vivo a casa mia a fianco della Comunità e quello che spero oggi è che quando entro in Comunità mi sento veramente a casa mia.

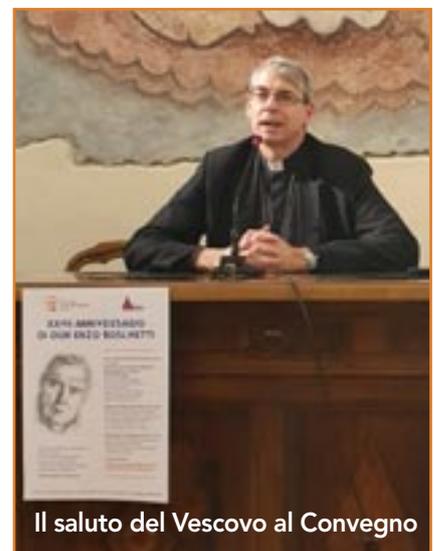
Rocco Rosa

Due belle testimonianze che ci hanno fatto conoscere un po' di più don Enzo e il suo carisma.

Durante il Convegno il sacerdote della Comunità don Dario Crotti ha presentato il lavoro di rilettura del carisma che la Comunità ha iniziato da circa due anni. Un lavoro portato avanti dai comunitari di vita definitivi e dai rappresentanti dei collaboratori insieme all'Ing. Alberto Frassinetti per aggiornare ai nostri giorni le intuizioni che hanno costituito il carisma del fondatore e che ancora oggi possono rivitalizzare le tante comunità di accoglienza che con lui sono nate dalla fine degli anni '60.



Un momento del Convegno alla Sala Pertusati della Curia vescovile

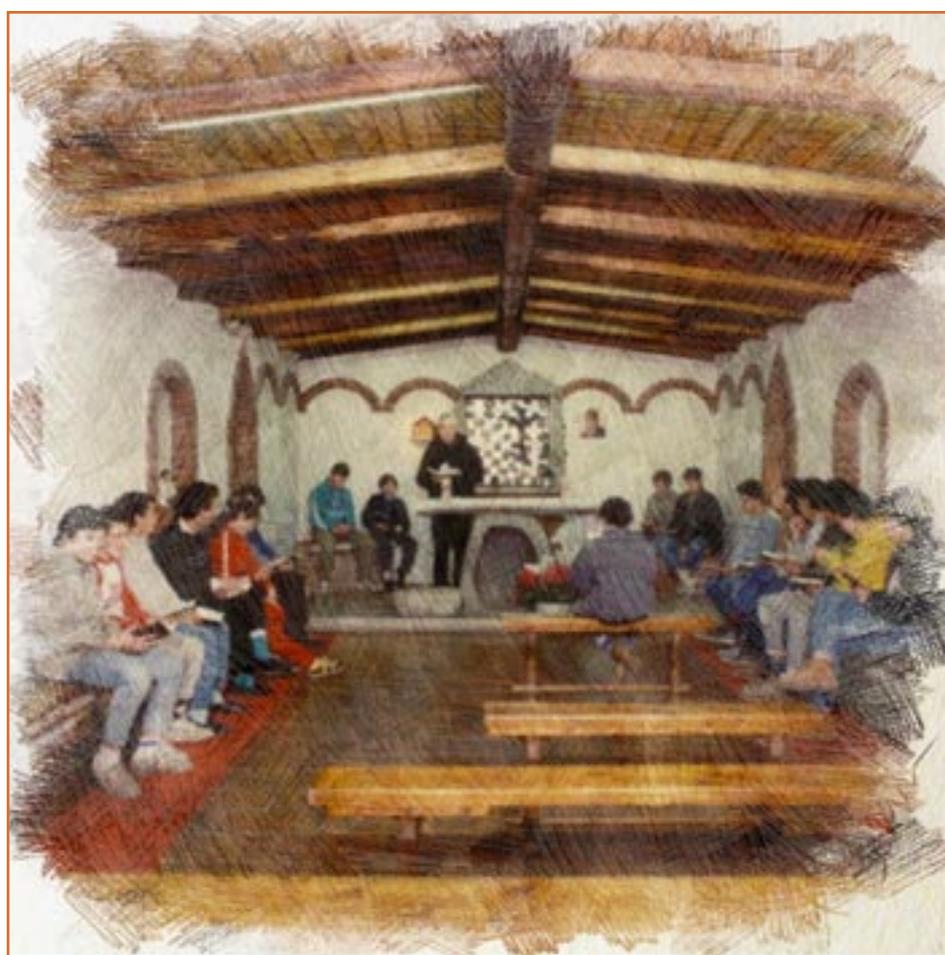


Il saluto del Vescovo al Convegno

TESTIMONIANZA DI ROCCO ROSA TRATTA DALLA DOCUMENTAZIONE
PER IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI DON ENZO BOSCHETTI

DON ENZO BOSCHETTI

ANNUNCIATORE DEL VANGELO ED EDUCATORE



L'ANNUNCIATORE DEL VANGELO



Rocco Rosa

La mia amicizia con il Servo di Dio, una grande amicizia, è cresciuta pian piano: io ero giovane, venivo da

un'esperienza brutta e dovevo cominciare ad accettare la mia disabilità. Io sono diventato cieco ed amputato di entrambi gli arti superiori per l'esplosione di una bomba a mano avvenuta il 10 aprile 1969 nel comune di Rovescala. All'epoca in cui ho accostato don Enzo ero anche alla ricerca di Dio, ma venivo da una conoscenza di

Dio ancora molto infantile, mi sentivo guardato dal Dio giudice mentre avevo bisogno di incontrare Dio che parla al cuore degli uomini. Don Enzo mi ha aperto una nuova prospettiva permettendomi di capire come vivere il Vangelo. Quando leggevo il Vangelo infatti mi chiedevo: chi lo vive? Se si parla dei santi, se si leggono le loro

biografie si conviene che sono tutti personaggi straordinari... E io che non ero bravo, che ero un uomo che viveva nel mondo con tutto il suo carico di bene e di male? Don Enzo mi ha permesso di capire che il Vangelo si può vivere, che Dio si può amare e che gli altri possono essere ascoltati e amati, anche i giovani tossicodipendenti con la scelta autodistruttiva che hanno fatto.

Don Enzo mi ha fatto conoscere il vissuto del Vangelo, mi ha insegnato come incontrare l'ultimo, il più povero. E io ero tra i più poveri e sono tra i più poveri perché quotidianamente ho bisogno di essere lavato, vestito e queste sono le mie necessità fisiche; poi ci sono quelle interiori perché, come tutti, sono un uomo che va ascoltato, che si porta dentro il suo peccato, che ogni giorno l'ha presente e lo vive. Don Enzo mi ha permesso di capire che proprio nelle fragilità quotidiane c'è un Padre che mi aspetta come il figliol prodigo: Lui è lì e aspetta me; mi ha fatto conoscere la promessa del vangelo, di una presenza fedele di Dio che nella realtà è con me, è dentro di me. La relazione con lui è continuata con regolarità, io partecipavo ai ritiri di Samperone.

L'EDUCATORE

Sono rimasto colpito dal modo in cui il Servo di Dio applicava il Vangelo nel quotidiano mettendosi a servizio degli ultimi, senza fare cose grandi o piccole, ma facendo quello che c'era da fare nella semplicità, ad esempio alzandosi a pregare o preparando la colazione per tutti. Mi ha insegnato a inginocchiarmi e a chiedere perdono. Sentivo la sua presenza discreta alle spalle; tante volte agivano gli altri ma dietro c'era lui, per far crescere un po' tutti quelli che oggi sono diventati responsabili. Molte volte si parlava del suo ruolo accentratore, io credo invece che abbia tentato anche di delegare ai ragazzi gli impegni, ma certamente le prime esperienze comunitarie le doveva reggere lui, perciò cercava anche di conoscere le qualità dei ragazzi e di vagliarli. All'epoca magari non lo capivo, ma ora penso che chi ama e ama per educare si deve assumere certe responsabilità, per cui quello che mi pareva un atteggiamento un po' ac-

centratore, in realtà era la volontà di far crescere e dare un'impronta molto forte a questi ragazzi. Ricordo la prima esperienza di volontariato femminile, quando erano state accolte in comunità una decina di ragazze ed era ovvio e immancabile che ci fossero degli innamoramenti, tanto che il Don ha dovuto prendere delle posizioni precise fino a sciogliere il gruppo femminile mandando a casa le ragazze. Molte di loro hanno reagito accusandolo, ma ora queste stesse donne hanno problemi e devono vivere le conseguenze di scelte sbagliate, alcune si sono separate dai compagni tossici di allora. Don Enzo aveva una grande maturità umana, era serio, figlio della sua generazione e penso che agisse con grande responsabilità, quando diceva: *"Non c'è bisogno di incontrarsi tutti i giorni con queste ragazze, basterebbe una volta alla settimana, alla domenica"*. Non voleva separarli, ma farli crescere; non era contro l'amore, ma diceva che era importante disciplinare il desiderio e dargli il tempo di crescere. Personalmente io ho avuto un momento di crisi nel gennaio 1982 perché essere giovani con quella solitudine che mi pesava addosso nella mia condizione era dura... Il mio incontro con Dio era giusto nella presa di coscienza ma sbagliato nel metodo e avevo proprio bisogno di aprirmi con don Enzo, di parlargli delle mie cose, ma per aprirmi io ho bisogno di tempo, di confidenza, non sono uno che racconta tutto; ho bisogno di conoscere, anche nell'ambito spirituale mi piacerebbe manifestare di più e tirare fuori tutto in un attimo, umanamente sarebbe molto bello, però io ho bisogno di spazio e di tempo e in quelle circostanze non avevo tirato fuori tutto e don Enzo l'aveva recepito, si era reso conto delle mie difficoltà di quel momento, della solitudine, della situazione che mi attanagliava. Ne ho un ricordo molto bello: lui dapprima non aveva detto assolutamente niente, avevamo avuto un colloquio durato una mezz'ora circa nel quale mi aveva detto di pregare, ma sembrava quasi distaccato, mi aveva ascoltato ma non mi aveva dato particolari consigli; la risposta invece mi era arrivata al ritiro che abbiamo avuto il mese successivo, a febbraio.

Nello svolgere il tema del ritiro mi sono reso conto infatti che stava parlando a me, mi stava dando gli stimoli adatti per crescere, per non fermarmi al contingente che uccide, per tentare di superare i miei ostacoli, per guardare più in là.

Era stato anche molto severo perché mi spingeva a non indugiare su quello che io ero in quel momento, il tono del suo richiamo non era stato certo tenero come un consiglio amichevole, ma veniva dalla sua fede, dalla conoscenza profonda di Cristo che voleva trasmettermi. E lì c'è stato un altro gesto di don Enzo molto bello e semplice che ricordo con commozione. Eravamo a Casa Nuova nella sala da pranzo, non mi ero accorto che stava arrivando alle mie spalle, è stata un'improvvisata, mi ha appoggiato la mano sulla spalla dicendo: *"Ciao Rocco"*. Un ciao che ho sentito non solo a livello esteriore ma anche dentro: una percezione strana, nuova che non si è più ripetuta né con lui né con altre persone. La ricordo con piacere non perché mi abbia guarito, migliorato o peggiorato, ma perché è stata un'esperienza rimasta unica, troppo bella. Non mi ha mai chiesto nulla per la comunità, né 100 lire né altro. Non l'ho mai sentito lamentarsi, nel senso di esprimere fatica o stanchezza. Sulla sua sofferenza l'unica volta che mi ha detto qualcosa, ed è stato molto bello, è accaduto in seguito a una mia domanda diretta: *"Don, non va?"* e lui: *"No, non va"*. Non mi ha nascosto la sua sofferenza.

ESEMPLARITÀ DEL SERVO DI DIO

Il Servo di Dio era una persona con dei talenti, con dei punti in più. Secondo me era accaduto qualcosa nella sua vita che vi aveva impresso una svolta, deve aver capito che era amato e da lì è partita la sua ricerca di questo altro Amore. Non si è mai tirato indietro, viveva fino in fondo le responsabilità che nessuno gli aveva affidato e si è incaricato di amare chi non era amato. È stato sempre molto discreto, ma ha parlato sempre con libertà. Per me era più di un amico, era una persona che mi ha voluto bene. La mia preghiera a lui è quotidiana.

Rocco Rosa

TESTIMONIANZA DI CARLA TORSSELLI TRATTA DALLA DOCUMENTAZIONE
PER IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI DON ENZO BOSCHETTI

DON ENZO: UN CONTEMPLATIVO

AL DI LÀ DI OGNI PREGIUDIZIO



Carla Torselli

FONTI DELLA CONOSCENZA

Il primo incontro con il Servo di Dio è avvenuto nel 1975: ero stata

invitata a una cena a Casa Madre in prossimità del Natale e rivestivo il ruolo di Assessore alla Sanità del Comune di Pavia. Nel tempo sono entrata nel giro delle persone amiche della Casa del Giovane, soprattutto dopo che mi fu fatta l'esplicita richiesta di

impegnarmi nella prima scuola per l'alfabetizzazione di coloro che non avevano la terza media e successivamente nel corso superiore per geometri, impegno che avevo potuto assumere essendo io insegnante.

QUALITÀ SINGOLARI DEL SERVO DI DIO

Don Enzo era una persona eccezionale, era una figura carismatica che non poteva lasciare indifferenti. L'aggettivo coniato dalla Casa del Giovane "contempla-attivo" riassume veramente bene i suoi tratti di personalità

che colpivano le persone che gli stavano intorno e lo osservavano nel suo fare. Se aveva un obiettivo nel suo percorso di vita, anche se sembrava apparentemente impossibile, lo portava avanti con una determinazione e una fede incrollabili, convinto che, essendo le sue finalità superiori, sicuramente sarebbe stato aiutato. Un'altra qualità molto umana era la grande capacità di "giudicare" le persone, di comprenderle al di là di ogni pregiudizio, lui cercava di capire la sostanza della persona che aveva davanti e su questa base si fidava o non si fidava, si misurava, condivideva o si contrapponeva, sempre con molta libertà di pensiero e di azione. Con lui l'intesa e la fiducia erano state immediate. Anche nel mio percorso personale è stato importante in tutti i sensi, ma era una persona che aiutava e sosteneva con l'esempio della sua fede, del suo modo di essere e non poteva essere diversamente. Io provenivo da una formazione culturale cattolica, però sicuramente anche per me don Enzo è stato di stimolo e mi ha indicato un percorso. Ogni tanto mi pareva che svelasse un po' se stesso, per esempio mi aveva colpito la sua reazione di fronte alla malattia: aveva "paura", lasciava trapelare la sua fragilità pur nel coraggio di sempre che si intravedeva. Ricordo che non era





preoccupato di apparire forte a tutti i costi, perché i suoi aspetti di debolezza e fragilità umana li lasciava trasparire come non nascondeva le difficoltà che doveva superare nella quotidianità; era una persona che ti faceva capire e a volte chiedeva anche consiglio con un grande senso di umiltà. Era un uomo maturo, con un equilibrio interiore e con delle proprie convinzioni profonde che gli facevano pensare fosse raggiungibile quello che riteneva giusto, senza badare troppo ai cavilli legali e all'iter burocratico. Ha vissuto momenti di sofferenza, anche psichica e ricordo dei periodi in cui faceva di notte le cose che le persone fanno solitamente di giorno, andando a vedere se c'era qualcuno bisognoso di aiuto oppure pregando. Ha avuto poi momenti di difficoltà, anche fisica, soprattutto negli ultimi anni senza però nasconderli alle persone più vicine a lui. Erano difficoltà della sua vita, che non facevano venir meno la sua capacità di continuare l'operato e il cammino. Per quanto concerne i rapporti con la Chiesa locale io l'ho conosciuto nei primi anni della sua attività sacerdotale e mi pareva un uomo che agiva in solitudine, che aveva sicuramente avuto delle difficoltà: era un prete che aveva scelto una strada molto particolare e non credo che abbia trovato facilmente il suo posto nella Chiesa come istituzione, che faceva richieste che potevano andare a scontrarsi con i suoi progetti. Queste però erano solo le impressioni di chi lo aveva cono-

sciuto dai primi tempi. Mano a mano che poi è riuscito a realizzare concretamente quello che era il suo sogno, si è sentito sempre più accettato e accompagnato nel suo percorso. Da lui però non è mai trapelato nulla: aveva fatto il voto di obbedienza e sicuramente l'ha mantenuto, io penso però che non debba essere stato facile perché sembrava prevalere in lui l'esigenza di capire e mettere in atto quello che doveva essere il disegno di Dio su di lui, era molto determinato in questo senso. Anche riguardo alla Chiesa istituzione penso sia stato un combattente. Negli ultimi anni, forse perché si era sentito più accettato, pensava che per il consolidamento della sua istituzione l'appoggio alla Chiesa fosse indispensabile affinché rimanesse qualcosa di ben visibile nel territorio e l'opera non andasse dispersa.

LA FEDE DEL SERVO DI DIO

Era un uomo di fede profonda: gli elementi della preghiera e della contemplazione per lui erano assolutamente indispensabili e sinceri. Manifestava la sua fede anche nel senso che credeva in un sostegno superiore che accompagnava la persona umana e la orientava nel trovare la propria strada e seguire il proprio destino, nel realizzare quello che gli era dato da realizzare. Era bello vedere com'era impegnato nella sua comunità per tossicodipendenti, composta da soggetti difficili, a comunicare loro l'indispensabilità di iniziare un percorso di

fede e lo faceva con la parola, con l'esempio, con la preghiera e non cedeva rispetto a questa priorità pur dovendo affrontare le loro resistenze psicologiche. A me veniva da pensare che se riteneva l'esperienza spirituale così importante per la loro conversione e per la loro promozione umana, era perché ci credeva profondamente e veramente, perché questa componente nel suo rapporto con i ragazzi era primaria insieme al lavoro. Cercava sempre di toccare la coscienza dei giovani non solo sul piano umano.

LA POVERTÀ EVANGELICA

Era un uomo libero e povero: la povertà era diventata un valore per lui e l'aveva vissuta integralmente. Lui ha vissuto e ha fatto vivere la povertà fino in fondo e dalla povertà come valore vero non si è mai distaccato. Poi, da quando aveva creato questo stile di vita, gli erano anche arrivate molte opportunità: eredità, lasciti ecc. e a un certo punto io ero anche angosciata per lui perché mi chiedevo se la situazione non fosse sproporzionata alle sue reali possibilità. Poi piano piano tutto è andato a posto, ma c'è stato un momento in cui sembrava che fosse difficile sfruttare le opportunità e le strade che venivano offerte, che sembravano umanamente superiori alla realtà dalla quale si partiva.

ESEMPLARITÀ DEL SERVO DI DIO

Penso che don Enzo sia stato veramente una figura esemplare, questo non vuol dire che fosse perfetto, sicuramente aveva anche alcuni aspetti della personalità che magari erano discutibili, ma non credo che questo sia il punto. Per avere sempre creduto, per avere sempre dato, per la solidarietà manifestata prima di tutto, per aver saputo vivere la povertà, l'aver saputo tessere tanti rapporti e distribuito in tante persone messaggi positivi, avendo sempre creduto che fosse possibile agire sotto la guida di Dio, io credo che la sua sia stata una vita santa, ben vissuta e ben realizzata. Personalmente, sono rimasta fedele alla comunità per quello che posso e mi capita di pregarlo abbastanza spesso soprattutto nelle difficoltà, quando sento di non avere le forze per superare certe situazioni.

LA MADONNA DI OROPA, DON ENZO, IL CARMELO

UNA STRADA VERSO LA VETTA

OGNI ANNIVERSARIO È UN MOMENTO BELLO PER TORNARE A CONOSCERE LA STORIA IN CUI SI VIVE, LA STORIA CHE CI HA PLASMATI, DALLA QUALE È SGORGATO LO SPECIFICO DELLA PROPRIA IDENTITÀ.

Si dice spesso che chi non conosce la storia non può affrontare con profezia e lungimiranza il presente e il futuro. Non perché la storia sia fatta di cicli che si ripetono in senso fatalistico, ma perché la storia ci trasmette l'energia di quanti prima di noi hanno affrontato difficoltà simili alle nostre, hanno vissuto momenti belli e momenti di prova, di fallimento e di vittoria.

Quest'anno 2020 vede a Biella una circolarità armoniosa di eventi: la nostra Diocesi sta vivendo un particolare Anno mariano, in vista della quinta incoronazione centenaria dell'effigie della Madonna di Oropa. Non solo tradizione da ripetere per rispolverare memorie antiche, piuttosto sfida nell'oggi per cercare di capire chi è Maria per noi nel quotidiano, cosa significa "incoronarla", riconoscere la sua bellezza di Regina nella quale specchiarci come figli, riscoprendo la nostra bellezza di figli, specchio e somiglianza di una Madre che ci vuole belli fuori e dentro, nel cuore e nei gesti, nei pensieri e nelle azioni.

La sfida è: c'è una corona di bellezza sulla mia vita?

E in quest'anno noi, piccolo Monastero carmelitano di vita contemplativa, inserito nel solco di questo percorso diocesano ed ecclesiale, ricorderemo quindici anni di apertura. La storia si

legge anche per dire grazie a quanti si sono operati e fatti in quattro perché delle semplici mura di una cascina potessero diventare un luogo di accoglienza, una casa di preghiera. Il tempo a volte ha un peso più forte del numero dei giorni che si contano: a noi sembra di essere da sempre in questo lembo di terra che con affetto, disponibilità e sollecitudine ci ha accolto!

La sfida è: continuare ad essere segno vivo di una realtà trascendente e fraterna.

Oropa e il Carmelo trovano un punto di unione nella figura di D. Enzo Boschetti. Ricorre quest'anno il XXVII anniversario della morte del Venerabile. Storia meravigliosa di opere di Dio che soavemente, silenziosamente si dispiegano come un mantello che avvolge persone e luoghi più diversi.

Il mantello di Maria. Il mantello carmelitano di Don Enzo. Il mantello di Elia, che il profeta getta verso il suo discepolo Eliseo donandogli i due terzi del suo spirito profetico. Sono immagini evocative per ripercorre una storia di cammini biblici, di cammini di ieri che portano luce nell'oggi.

Poteva pensare Don Enzo che salendo le prime volte verso il Santuario di Oropa e confidando le sue pene e i suoi progetti alla Madre di Dio, Lei si sarebbe fatta mediatrice di progetti di sal-

vezza non solo nel grande centro pavese dove ha sede la Casa del Giovane, ma anche a Biella?!

Il Santuario di Oropa, posto tra le conche delle montagne alpine è pronto ad accogliere visivamente quanti arrivano verso il Biellese: quante volte don Enzo avrà salutato anche da lontano questo posto dove amava ritirarsi nel periodo estivo per svolgere il servizio delle con-



La statua della Madonna di Oropa

fessioni, per far vivere ai suoi ragazzi dei momenti di serena distensione. Sacerdoti e persone che lo hanno avvicinato lo ricordano come presenza discreta, schiva, di poche parole, ma sempre con i giovani accanto da ascoltare e aiutare. Chissà se proprio in quei colloqui così intimi e familiari avrà detto a qualcuno di questi suoi figli: “Non sederti se non per meglio camminare; non sederti se non per riprendere quota; non attendere se non per camminare in fretta: non aspettare se non per meglio conoscere la strada. La strada da percorrere non la troverai, se non dopo averla cercata. Scegli di camminare sulla strada. La strada è quella della Verità: Cristo Signore! La strada da percorrere è quella della Luce: “Io sono la Luce del Mondo”. Non camminare per una strada, ma per la Strada”.

La sfida è: come attualizzare nell'oggi questa profezia boschettiana?

La Madonna di Oropa, Don Enzo Boschetti, il Carmelo: la risposta alle sfide dell'oggi è portare luce. Sì, un cammino “dal buio alla Luce”. Maria ce lo insegna rimandandoci a Suo Figlio: “Guardate, non c'è altra Luce che vi può illuminare! Anche se ogni luce artificiale si spegne, non abbiate paura, la Sua luce vi guiderà sempre nel cammino e i vostri passi non solo giungeranno alle alte vette di Oropa (c.a.1159), ma alla Vetta del Monte ideale, dove una sana amicizia con Dio vi rafforzerà e darà senso pieno alla vostra vita!”.

C'è una corona di bellezza sulla mia vita?!

Sì, perché la corona è l'abbraccio materno di Maria che ci affianca come Madre e Sorella. La Bellezza può fare la differenza tra chi cammina sbandato, preso tra i flutti degli istinti e degli stimoli super accelerati, da chi con passo cadenzato coglie il bello che lo circonda, posando il proprio sguardo non per possedere ciò che vede, ma per contemplare e custodire ciò che Dio ha creato.

Don Enzo da parte sua ci sprona a camminare nelle vie evangeliche della solidarietà, della prossimità: “Vedi di camminare con Lui, insieme con tutti i poveri; vedi di camminare con Lui, perché la solitudine e la paura ti uccidono. Cammina cercando la strada: quella povera, faticosa, quella stretta. Cammina per la strada dei poveri, per



1991 - don Enzo celebra al Santuario di Oropa nel XX della CdG

trovare il Vangelo. Cammina per la strada del Vangelo per trovare la libertà nella solidarietà. Cammina dove nessuno vuole camminare perché schiavizzato dall'istintività”.

Osare vie nuove: questo è il modo per attualizzare nell'oggi la profezia boschettiana. Il Vangelo ci parla nell'oggi, i testimoni ci sono dati dalla Chiesa per continuare l'opera dello Spirito lì dove viviamo. Don Enzo sale il Monte in silenzio, anche con fatica di discernimento della sua vocazione, anche con problemi di salute. Questa che sembrerebbe una fragilità è invece una remissività voluta, nelle mani di Maria che lo conduce nel piano di Dio. L'opera dello Spirito Santo di cui lui si fa promotore comincia a Pavia in un garage, a Biella in una cascina diroccata, “luoghi di culto” del fratello povero e bistrattato. Con un sano realismo scriveva: “Se nella nostra vita mancano l'insuccesso, le difficoltà, l'incomprensione, non siamo in sintonia con il Vangelo”. La profezia che parla oggi attraverso Don Enzo è quella di continuare a credere che possiamo passare dal buio alla Luce senza gesti super eclatanti, ma umanizzando sempre di più le nostre quotidianità. In una logica economica in cui il fratello è solo un numero da moltiplicare per un guadagno da far rientrare, si può provare a “non farci sclerotizzare nella voragine del come vocazione e come scelta di vita è la strada”.

Come Carmelo ci domandiamo come possiamo continuare ad essere segno vivo di una Realtà trascendente e fraterna che è l'Amore di Dio per ogni uomo e donna che in qualche modo entrano in contatto con noi. La risposta continua ad essere la prossimità: abitiamo la periferia della città, desideriamo abitare le periferie esistenziali; la

vita di fraternità e di preghiera non ci porta ad essere astratte dal quotidiano, la clausura non delimita uno spazio di “messa in sicurezza”, piuttosto il nostro vuol essere uno stare sul Monte, sostare per cogliere i segnali di aiuto, salire e scendere continuamente da una preghiera che si fa azione e da un'azione che si fa preghiera. L'intuizione di don Enzo, insieme al sacerdote biellese Don Antonio Ferraris e a Rosa Giaeale, ha portato all'apertura di Casa Speranza. Una realtà di accoglienza per giovani con difficoltà di dipendenza, di marginalità sociale. È proprio questa umanità sofferente che abbiamo custodito nel cuore del Carmelo per dodici anni, la vicinanza di storie di vita travagliate è stata anche vicinanza di storie di risurrezione: percorsi di fede ritrovata, capacità di spezzare i legami con le dipendenze per costruirsi un'esistenza libera. Ora Casa Speranza ha un nuovo impegno, quello di accompagnare sacerdoti, religiosi e religiose che vogliono sostare per un tempo di ripresa di forza, motivazione e salute. Anche in questo progetto vediamo la presenza profetica di D. Enzo che aveva desiderato una casa di preghiera e sostegno per i sacerdoti. “Per tutti vivere vuol dire educarsi, dando forme sempre nuove e soprattutto vere alla propria esistenza ed è un lavoro che non finisce mai, perché la vocazione dell'uomo a qualsiasi età è quella di crescere”.

Il cammino continua, Maria Madre di Oropa continua a vegliare sui nostri passi e con don Enzo puntiamo verso la Vetta del Monte sapendo che oggi come ieri “le cose belle, le cose importanti della nostra vita le fa il Signore”!

**Le Sorelle Carmelitane
Monastero Mater Carmeli
Via del Bottegone, 9 - Biella**

INVITO ALLA LETTURA

DEI TESTI DI DON ENZO

PROPONIAMO ALCUNI TESTI, SCRITTI DA DON ENZO BOSCHETTI, CHE HANNO ACCOMPAGNATO IL CAMMINO DELLA CASA DEL GIOVANE E DEI TANTI COLLABORATORI E AMICI. SONO UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE SULLA SUA FIGURA DI SACERDOTE NEL SERVIZIO E NELLA CONTEMPLAZIONE.



LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO A

MEDITAZIONI PER LE DOMENICHE DEL TEMPO ORDINARIO FESTE E SOLENNITÀ



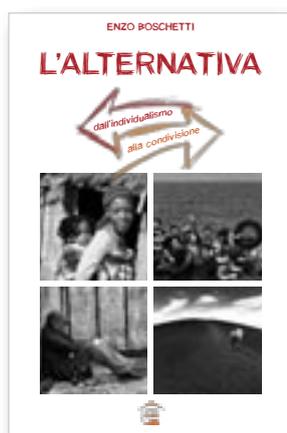
LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO B

MEDITAZIONI PER LE DOMENICHE DEL TEMPO ORDINARIO FESTE E SOLENNITÀ



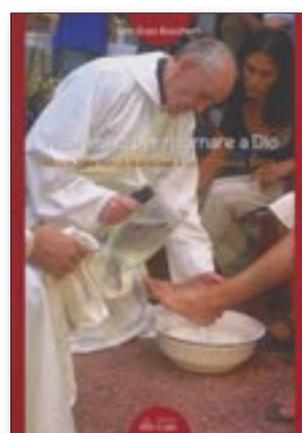
LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO C

MEDITAZIONI PER LE DOMENICHE DEL TEMPO ORDINARIO FESTE E SOLENNITÀ



L'ALTERNATIVA

LO SGUARDO DI DON ENZO SU DIO, LA SOCIETÀ, LA CHIESA E I GIOVANI



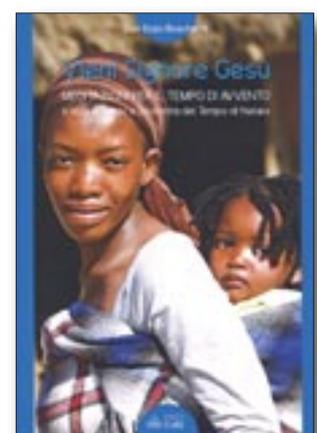
IN CAMMINO PER RITORNARE A DIO

MEDITAZIONI PER IL TEMPO DI QUARESIMA



MEDITAZIONI MESE DI MAGGIO

LA VITA CRISTIANA ISPIRATA DA MARIA MADRE DI GESÙ



VIENI SIGNORE GESÙ

MEDITAZIONI PER IL TEMPO DI AVVENTO

Per richiedere i libri telefonare al 0382.3814414 oppure per la versione e-book: www.casadelgiovane.eu

DAL BUIO ALLA LUCE



MOSTRA PERMANENTE

sulle origini della Comunità Casa del Giovane e sul suo fondatore il Servo di Dio don Enzo Boschetti

Viale Libertà 23 (via privata Faccioli) - Pavia

PER VISITARE LA MOSTRA

**Gruppi parrocchiali, scout, scuole: contattare
don Alessandro Comini o Bruno Donesana
03823814469 - mail cdg@cdg.it**



"Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l'unica voglia di far credito al Vangelo" (don Enzo)

COME AIUTARE LA COMUNITÀ

BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato.

Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ

Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà.

La *Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS* avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE

Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità).

C/c postale n° 97914212

BONIFICO BANCARIO

Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane ONLUS

Via Lomonaco 43

27100 Pavia

IBAN IT17R0306909606100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA

IBAN IT82P0760111300000097914212

BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - www.casadelgiovane.eu

nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

IL TEMPO

- Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814469 oppure via mail a cdg@cdg.it

LA PROPRIA VITA

- La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali: don Arturo 0382.3814469 - darturocristani@cdg.it



UN AIUTO PER L'AFFITTO DI UNA CASA



www.retedeldono.it

Sulla rete del dono puoi trovarci così:

UN AIUTO PER L'AFFITTO DI UNA CASA



PROGETTO "AFFITTA - SÌ, GRAZIE"

LE NOSTRE DONNE HANNO ANCORA BISOGNO DI NOI!

Dopo un percorso residenziale comunitario presso l'**Area donne della Casa del Giovane di Pavia**, che le ha aiutate a lasciarsi alle spalle un passato di sofferenza e a diventare maggiormente consapevoli della loro storia e delle loro potenzialità, vogliamo sostenerle nel loro cammino verso l'autonomia. Iniziare una nuova vita da sole, e spesso con bambini a carico, comporta fatiche nella gestione della casa e nell'organizzazione quotidiana; inoltre i costi dell'affitto e delle utenze pesano notevolmente sulle loro scarse risorse economiche. Proprio per questo motivo non vogliamo lasciarle sole: hanno ancora bisogno di noi! Aiutaci anche tu supportando un nucleo familiare nel pagamento di un anno di affitto.

"La speranza vede l'invisibile, tocca l'intangibile e raggiunge l'impossibile".

RETE DEL DONO È UNA PIATTAFORMA DI CROWDFUNDING PER LA RACCOLTA DI DONAZIONI ONLINE.

IL CROWDFUNDING PER IL NON PROFIT E PER LE ONLUS COME LA CASA DEL GIOVANE È UNA FORMA DI RACCOLTA FONDI CHE PERMETTE A PIÙ PERSONE DI METTERE IN COMUNE RISORSE E SFORZI PER FINANZIARE UN PROGETTO DI UTILITÀ SOCIALE.

Ringraziamo di cuore tutte le persone che lo scorso Natale 2019 hanno deciso di donare alla Comunità Casa del Giovane di Pavia un preziosissimo contributo concreto che ha raggiunto la cifra di circa 27.000 euro. Le donazioni ricevute sono state devolute in parte a sostenere le persone svantaggiate che svolgono tirocini formativi alla Casa del Giovane nell'ambito del progetto - Ricarichiamo la Speranza". Tutto questo dimostra quanto il vostro sostegno sia non solo utile, ma necessario per un futuro migliore! Grazie di cuore!